

## Norme & Tributi La storia

### IL CONTENZIOSO NELL'ERA DIGITALE Il futuro di giudici e avvocati

L'ambiente della rete spinge anche per un linguaggio giuridico semplificato, accessibile e condiviso, mentre la risoluzione online delle controversie sta diventando una regola non solo per motivi di celerità



#### PROCESSI E TELEMATICA

## Una carta etica europea per limitare la giustizia definita dai big data

Riccardo Borsari

Intelligenza artificiale e machine learning rappresentano una sfida senza precedenti per il mondo moderno e, nel panorama giuridico, uno dei principali ambiti di diffusione di tali strumenti è costituito dal perseguimento della condotta vietata: si fa riferimento alla sempre più diffusa applicazione dell'intelligenza artificiale nell'ambito dei sistemi di giustizia predittiva.

Ciò è possibile grazie ai Big Data, le ingenti quantità di dati che provengono da una serie di fonti diverse e che sono oggetto di trattamento automatizzato mediante algoritmi informatici e tecniche avanzate di trattamento dei dati, al fine di individuare correlazioni, tendenze o modelli.

Il più famoso software di giustizia predittiva è Compas (acronimo di Correctional offender management profiling for alternative sanctions), sviluppato da un'azienda privata e utilizzato dai giudici di diversi Stati americani per valutare il rischio di recidiva dell'imputato attraverso l'elaborazione dei dati emersi dal fascicolo processuale e dall'esito di un test a 137 domande.

Non è pubblicamente noto il meccanismo di funzionamento dell'algoritmo e tale circostanza è stata rilevata come una violazione del principio di giusto processo da Eric Loomis, il quale - dando vita al celebre Loomis case - ha impugnato la sentenza che lo ha condannato a sei anni di carcere per non essersi fermato a un controllo di polizia: nella determinazione della pena il giudice aveva tenuto conto del fatto che Compas aveva classificato Loomis come persona altamente propensa a ripetere lo stesso reato. Nel 2016, la Corte Suprema del Wisconsin ha rigettato l'appello, sostenendo che il verdetto sarebbe stato lo stesso anche senza l'uso di Compas. La sentenza di secondo grado, tuttavia, ha invitato alla cautela e a esercitare il dubbio nell'uso dell'algoritmo.

Peraltro, uno studio del 2016 ha analizzato le valutazioni svolte da Compas su oltre seimila persone arrestate nella contea di Broward, in Florida: l'inchiesta sostiene che l'algoritmo abbia dei pregiudizi nei confronti degli afroamericani. In particolare, i neri avrebbero quasi il doppio delle possibilità di bianchi di essere etichettati come "ad alto rischio" pur non incorrendo poi in recidiva; secondo il gruppo di ricerca, peraltro, Compas commetterebbe l'errore opposto tra i bianchi, i quali avreb-

bero più possibilità dei neri di essere etichettati "a basso rischio", salvo poi commettere altri reati.

L'utilizzo degli algoritmi in ambito processuale si estende anche all'esercizio della professione forense: in Francia è stata implementata una piattaforma che "predice" gli esiti giudiziari, anticipando il risultato potenziale della causa e agevolando così la decisione sull'opportunità o meno di promuovere un determinato giudizio. Il software Predictice, destinato agli avvocati, calcola la probabilità statistica di successo della causa, l'ammontare dei risarcimenti ottenuti in contenziosi simili e gli argomenti su cui sia conveniente insistere. L'algoritmo utilizza un database che include un milione di righe di documenti, sentenze, codici e testi giuridici: facendo leva sul linguaggio giuridico (che segue determinati standard), viene automatizzata l'indicizzazione e l'interpretazione dei dati, con l'aggiunta di metadati con le caratteristiche delle controversie. La piattaforma consente, addirittura, di confrontare le diverse strategie processuali in modo da poter costruire, sulla base delle variabili del caso, l'argomentazione che ha più probabilità di successo.

Tra i vantaggi riconducibili all'utilizzo di questo tipo di strumento possono riconoscersi la diminuzione delle vertenze pretesuose e il perseguimento di una certa qual prevedibilità delle decisioni. Il rischio, tuttavia, è l'affermarsi di una giustizia predittiva, automatizzata ma soprattutto omologata e ripetitiva.

Il potenziale di operatività dell'intelligenza artificiale nell'amministrazione della giustizia è, a ben vedere, enorme. Di ciò hanno preso contezza anche le istituzioni europee: la Commissione europea per l'efficienza della giustizia del Consiglio d'Europa (Cepej) ha, infatti, recentemente approvato la prima carta etica sull'utilizzo dell'intelligenza artificiale nei sistemi giudiziari.

Tra i principi affermati spiccano il principio di non discriminazione, di qualità e di sicurezza, di trasparenza e neutralità nell'utilizzo degli strumenti tecnologici. In particolare, si afferma l'importanza di preservare il potere del giudice di controllare in qualsiasi momento le decisioni giudiziarie e i dati utilizzati, nonché di continuare ad avere la possibilità di discostarsi dalle soluzioni proposte dall'Intelligenza Artificiale, tenendo conto delle specificità del caso concreto.

# Tribunali e intelligenza artificiale, così l'algoritmo va a sentenza

Alessandro Galimberti

Che cos'è la giustizia? Un servizio reso ai cittadini o piuttosto un rito chiuso, autoreferenziale e "perfetto"? È un percorso con regole chiare e certe, o sono regole inintelligibili ai più e che assorbono anche il senso del percorso? Attorno a queste due domande, che possono apparire retoriche, ma non lo sono per nulla, si sta giocando - e ripensando - il futuro di tante professioni, non ultima quella dei giudici e degli avvocati.

Aspire una rivoluzione silente, qui come in ogni altro ambito delle relazioni socio-economiche dell'era digitale, è la crescita esponenziale del machine learning e dell'intelligenza artificiale.

«Cosa si aspetta un consumatore quando acquista un trapano? Di praticare un foro nella parete, nulla più», sostiene Richard Susskind, professore a Oxford, consulente indipendente di studi professionali internazionali e governi nazionali, vero guru dell'AI (intelligenza artificiale) applicata al mondo di toghe e parrucche, recentemente ospite di Deloitte a Milano per dialogare con il mondo forense sul suo ultimo «Online courts and the fu-

**La dematerializzazione di corti e processi può trovare un alleato nella tecnologia blockchain**

ture of justice». E cosa si aspetta un cittadino che si rivolge alla giustizia? «Di risolvere il suo problema, nulla più», ribadisce Susskind per spiegare la disruption digitale che sta travolgendo e travolgerà sempre più il mondo delle Corti.

Anche perché il futuro è già iniziato: ogni anno e Baygestisce 60 milioni di contenziosi tra utenti senza lasciare strascichi, senza ricorso a legali e senza mai varcare la soglia di un tribunale. Del resto quale tribunale?, considerato che la dematerializzazione dei contratti e la "a"-localizzazione digitale dei contraenti pone dei problemi enormi in tema di giurisdizione, prima ancora che di competenza territoriale.

L'esperienza del sito di scambi peer-to-peer forse più famoso e utilizzato apre lo scenario sulle Odr - le Online dispute resolution - evoluzione digitale delle Adr (Alternative dispute resolution). Oggi negli Usa e in UK le Odr stanno diventando la regola, e non solo per motivi di celerità. «L'ambiente della rete ha sviluppato anche sui temi giuridici un linguaggio semplificato, accessibile, condiviso», argomenta il professore oxfordiano, e forse non è un male se il cittadino capisce di poter esercitare i suoi diritti in piena consapevolezza (almeno apparente) e senza dover investire tempo

e denaro in quantità incerte e sempre difficilmente prevedibili. Perché tra l'altro, spiega Susskind, il 54% della popolazione mondiale (anche) per questi motivi non ha accesso ai servizi giuridici (che peraltro nelle forme tradizionali ha costi non sempre e non da tutti affrontabili), mentre il restante 46% a volte ne rimane incagliato. A questo proposito, cita il professore britannico, in Brasile ci sono oggi 100 milioni di fascicoli giudiziari arretrati, in India sarebbero 30 milioni, ma anche in Italia - dato non citato da Susskind nelle sue presentazioni internazionali - secondo l'ultimo rapporto del Ministero giacciono 3,3 milioni di procedimenti civili e 2,7 penali, pur in sensibile recupero rispetto al passato.

La digitalizzazione delle dispute muove quindi su tre piani, alcuni dei quali già sperimentati e da lungo tempo in Inghilterra e Galles (con il Money Claim online del 2002): dalle Odr appunto - che rappresentano la prevenzione del contenzioso giudiziario, di dispute avoidance - alla dispute containment (il ricorso al giudice specializzato) fino all'estremo, affascinante ma ancora acerbo utilizzo dell'algoritmo per la definizione dei processi, futuri ma anche passati (quelli pendenti).

Ma siccome lo sviluppo degli applicativi dell'AI ha una velocità ultraso-

nica, la questione di "arginare" la toga totalmente automatica va affrontata ora, senza dimenticare che un alleato potente alla dematerializzazione di corti e processi potrà essere (se già non lo è) la tecnologia blockchain. Contratti automatici, criptazione dei processi di formazione degli atti, totale "a"-territorialità degli accordi tra persone (o tra computer?) sembrano già spingere oggi verso una soluzione ineluttabile, dove la presenza di una giurisdizione "terza" - e cioè affidata agli Stati (che tra l'altro dal 1997 ad oggi hanno già perso tutta la partita dell'Internet 2.0, stravinta dagli oligopolisti di rete) - appare totalmente svincolata dalle stesse aspettative della generazione nativa digitale.

L'ultimo baluardo di processo novecentesco, "fisico", rituale e professionalizzato probabilmente sarà - e neppure nella sua interezza - il processo penale, quantomeno nella forma solenne dei maestosi procedimenti per fatti di grande impatto sociale e, spesso proprio per questo, di grande rinomanza dei protagonisti. Una sorta di zona franca dove, più della performance dei dati, continuerà a prevalere l'idea di una giustizia che sappia essere equa e, entro certi limiti, anche innovativa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il nodo.** A causa dello sviluppo molto veloce degli applicativi dell'AI la questione di limitare la toga totalmente automatica va affrontata ora

**Ribadito il controllo dei giudici sui dati utilizzati dai software e il loro potere di decidere altrimenti**

#### ROBOTICA FORENSE

## Budget raddoppiati negli Usa

Marco Valsania

Anche senza scomodare la fantascienza (o prescienza) di Minority Report - romanzo di Philip K. Dick, poi film di Steven Spielberg - la realtà del "robotlawyer" avanza a passo spedito negli Stati Uniti. Ad oggi 4.550 studi legali Usa utilizzano le soluzioni AI (intelligenza artificiale) di ricerca legale di Casetext. E AI conquista un ruolo attivo negli arbitri, nelle mediazioni e nelle inibite extragiudiziali, nelle Alternative Dispute Resolution (ADR) e nelle Online dispute resolution (ODR), queste ultime adottate ormai da numerose corti e aziende nel Paese.

La American Bar Association ha indicato che solo il 10% degli avvocati nel 2018 usava strumenti di AI. Bloomberg l'anno scorso ha stimato che uno su quattro tra professionisti e dipendenti di uffici legali di aziende ne faceva ricorso. E il 62% degli uffici legali di grandi imprese ricorre tuttora a software di base e analisi manuali per dati legati a contratti. Ma in un segno di tempi che cambiano la Aba stes-



**Meno impieghi.** Negli Usa il 70% delle sentenze è «predette» e 4.550 studi legali utilizzano le soluzioni AI. Per Deloitte entro il 2036 il 36% degli impieghi legali attuali potrebbe essere cancellato dall'automazione

sa ha trovato le tecniche di AI più accurate e adottato di recente una risoluzione dedicata proprio a invitare corti e avvocati ad affrontare il tema. Un ordine dell'amministrazione Trump nel 2019 per mantenere la leadership Usa in AI, accanto a maggiori investimenti federali in materia (un raddoppio nell'ultima proposta di budget, a 2 miliardi entro due anni) stimola continui progressi.

«Siamo a un momento di svolta, il mercato lo legittima», ha commentato a Bloomberg Law Haresh Bungalia, chief executive di Harsh Bungalia, chief executive di Caspoint, tra i pionieri con piattaforma di intelligenza artificiale per le informazioni. Nel 2018 una dozzina di studi, da Latham Watkins a Paul Weiss e a Skadden hanno aderito a un'iniziativa battezzata Reynen Court, intenta a dar vita all'equivalente di un App Store per soluzioni di AI e altre tech specializzate.

Deloitte ha calcolato che il 36% degli impieghi legali attuali - i meno qualificati - potrebbe svanire per automazione entro il 2036; McKinsey stima che anche il 22% del lavoro di un avvocato potrebbe

essere svolto da AI. La University of North Carolina rileva che già ora un ricorso immediato a tutte le nuove tecnologie ridurrebbe del 13% le ore impiegate dai legali.

L'intelligenza artificiale avanza anche nel sistema giudiziario. Analisi con algoritmi hanno previsto correttamente il 70% delle decisioni della Corte Suprema Usa. Stati dall'Arizona al Kentucky, dall'Alaska all'Oregon hanno in questo modo identificato gli accusati a maggior rischio di fuga o di rivelarsi recidivi. Il New Jersey ha adottato un sistema di AI, il Public Safety Assessment, per procedure pre-processuali. E il Wisconsin nel 2016, in un caso che ha fatto discutere, determinò la pena di un condannato sulla base di «valutazioni del rischio» grazie a AI. L'Electronic Privacy Information Center ha rilevato che algoritmi stanno diventando popolari per «stabilire cauzioni, determinare pene e contribuire a determinare colpevolezza e innocenza». Ma un'inchiesta di ProPublica sottolinea che minacciano di rafforzare pregiudizi, compresi quelli razziali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

#### RIVOLUZIONE DIGITALE

## Stop alla carta nelle Corti inglesi

Simone Filippetti

Charles Dickens, nel 1800, era un assiduo frequentatore di tribunali di Londra: tra gli imputati trovava ispirazione per i personaggi dei suoi romanzi. Ai tempi del romanziere inglese il barrister, che sarebbe l'avvocato difensore abilitato ad andare in Tribunale, scriveva le sue note su un libro blu. Ancora oggi, dopo 200 anni, gli avvocati in tribunale prendono ancora appunti sul medesimo taccuino blu, una sorta di tradizione evessa nel mondo dei legali.

Tutto questo piccolo mondo antico sarà spazzato via: a breve le Royal Court of Justice, il sistema dei tribunali inglesi, abolirà la carta e diventerà «paperless», interamente informatizzato. È il primo passo verso l'introduzione dell'intelligenza artificiale. Gli avvocati che passano l'esame del Bar prenderanno appunti durante le udienze solo su iPad, così che tutto sarà riversato on-line e accessibile in ogni momento; i commessi non dovranno più portare enormi carrelli con gli atti delle cause, ma tutto sarà inviato via email e stoccato su cloud. «Sarà un cambiamento epocale, in meglio», osserva Alessandro Belluzzo, profes-



**«Paperless».** A breve gli appunti nelle udienze saranno presi solo su iPad e tutto sarà stoccato su cloud. L'obiettivo è snellire un sistema intasato, ma per l'AI bisognerà attendere il 2050

sionista dello studio Belluzzo & Partners, decano dei fiscalisti a Londra e in procinto di diventare Barrister. La scomparsa della carta snellerà le procedure e velocizzerà i processi.

Anche l'efficiente Regno Unito soffre degli stessi mali dell'Italia: lentezza e burocrazia. Ogni anno nel Paese si aprono 1,7 milioni di cause penali e 1,9 milioni di cause civili. Ma i tribunali, snocciola Rohan Grove, funzionario della HM Courts & Tribunal Services, sono intasati come in Italia: in media affrontano 460 mila casi all'anno, molto meno delle cause. Si crea un tappo dovuto anche all'arretratezza: il sistema è ancora tutto basato sulla carta, cosa che crea errori, duplicazioni o perdita di documenti; è un'attività ad alta intensità di lavoro umano, che porta via tanto tempo. La rivoluzione digitale è stata benedetta pure dal presidente dei giudici inglesi, il Lord Chief Justice, Lord Burnett of Maldon ha aperto all'utilizzo dell'Intelligenza Artificiale nei processi giudiziari. Non ci sarà mai un giudice robot che condanna o assolve le persone, ma dei programmi intelligenti aiuteranno a svolgere funzioni di supporto ai magistrati. In Inghilterra, dal 2018 si è iniziato a ragionare su come introdurre dei

programmi intelligenti nell'amministrazione giudiziaria. È un processo che richiederà decenni. È stato pianificato il 2050 come anno per l'avvento vero e proprio dell'AI nei Tribunali. Nell'immediato, il primo passo sarà appunto la digitalizzazione della giustizia e dei tribunali, ormai imminente. Il secondo sarà quello di usare le tecnologie di «machine learning» e «big data» per aggregare, catalogare, archiviare e correlare la mole di dati che passerà da carta a digitale.

Nessuna fantascienza, perché nel privato e nelle piccole attività professionali la tecnologia legale è già una realtà. È il caso di Francesco Meduri dello studio FidLaw, il primo notaio italiano a Londra: da tempo il suo studio ha installato un programma chiamato Clio. Lo ha prodotto un'azienda canadese ed è l'unico software legale riconosciuto pure dalla Law Society: si basa sul cloud e consente di semplificare la gestione amministrativa e abbattere tempi e costi. «Si usa anche da telefonate, è come avere uno studio notarile nel palmo di una mano», commenta. «Nel mio studio, con sole 4 persone, gestisco e porto avanti 200 pratiche contemporaneamente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA